

donne dell'Ulivo hanno onorato l'impegno assunto insieme a Romano Prodi con gli elettori. Per queste ragioni, esprimendo il voto favorevole dei Popolari, sento di interpretare anche i sentimenti di un deputato del mio gruppo che è assente, di un grande maestro come Nino Andreatta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo, cui si associano i membri del Governo*) del quale avvertiamo la terribile mancanza ma del quale portiamo con fierezza ed orgoglio il testimone (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, votiamo oggi un testo molto simile a quello formulato a suo tempo e con largo consenso dalla Commissione bicamerale e poi votato in aula. Certo, non c'è più il quadro globale di riforme ordinamentali della seconda parte della Costituzione, che era esattamente il progetto della Commissione bicamerale. Siamo consapevoli di questo limite e di questo grande problema. D'altronde i ripetuti insuccessi ci consegnano ancora irrisolto il problema di portata storica di un nuovo organico assetto delle istituzioni e del sistema politico italiano, cioè di quel profondo rinnovamento dello Stato e della democrazia italiana che ci siamo detti tante volte in quest'aula essere uno dei punti cruciali della nostra anche non più recente storia.

L'esigenza di riforma e di rinnovamento non appartiene, colleghi del Polo e del centrodestra, ad una parte politica, ma appartiene a tutto il paese nel cui futuro non può esserci solo l'euro, ma l'Europa con la sua secolare esperienza di sviluppo

delle istituzioni politiche che, per contrasto, testimoniano l'invecchiamento di quelle del nostro paese.

La Commissione bicamerale, come ebbe a dire il suo presidente Massimo D'Alema, fu una grande occasione: una grande occasione gettata al vento per volontà essenzialmente dell'onorevole Berlusconi in quel giugno del 1998. La grande occasione perduta, per specifiche scelte e responsabilità, ci obbligherà certamente tutti, cari colleghi, ad insistere tenacemente nella prossima legislatura e a realizzare quanto possibile, fino all'ultimo, in questa che sta per chiudersi.

Non è vero che non sia successo niente: abbiamo introdotto, come ricordava poco fa il collega Boato...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Mussi. Onorevole Saraceni, per cortesia. Onorevole Pagliarini, per piacere. Onorevole Di Capua, per cortesia. Prego, presidente Mussi.

FABIO MUSSI. Abbiamo introdotto cambiamenti parziali ma importanti e *in primis* l'elezione diretta dei presidenti delle regioni: una novità sulla cui base si è già votato nell'appuntamento elettorale regionale dell'anno scorso. I presidenti regionali che sono in carica hanno così ricevuto una inedita, forte, fortissima investitura popolare e, se mi si consente, un super mandato, al quale però non corrispondono nuove risorse e nuovi poteri costituzionalmente sanciti.

È un'assenza, un vuoto che non può essere riempito con le improvvisazioni, le provocazioni, le forzature, cioè con l'instaurazione di un regime di permanente conflitto tra Stato e regioni, tra Governo nazionale e governi regionali e, a scendere, da un permanente conflitto tra regioni e comuni, dato che — come ha voluto ricordare anche il Presidente della Repubblica — la riforma non può consistere nel passaggio da un centralismo statale ad un centralismo regionale: questo sarebbe un ben deludente esito.

Dovrebbe dunque interessarci tutti (anche in questi giorni, anche in queste ore,

anche in questa occasione) l'architettura, la costruzione; non la demolizione e gli strappi, tanto meno la propaganda senza effetti reali o i colpi di gong, come ha voluto ricordare uno dei presidenti delle regioni governate dal centrodestra.

Le Camere sono ripartite due anni fa da un testo presentato dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Massimo D'Alema, e dal ministro per le riforme, onorevole Giuliano Amato, che riprendeva esattamente la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione. Di intervenire sulla seconda parte della Costituzione avevamo convenuto, tutti insieme, all'inizio della legislatura, riconoscendo una permanente validità ai principi della prima parte; e anche per il futuro mettiamo in guardia — comunque vadano le cose politicamente — dall'azzardo, dalla tentazione di recidere le radici della democrazia repubblicana da quella rete di valori che ha consentito all'Italia di diventare un grande paese moderno.

In questi due anni abbiamo lavorato (tentando in ogni occasione il dialogo) ad un testo capace di rispondere, relativamente alla forma di Stato, alle esigenze...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere.

FABIO MUSSI. ...impellenti di riforma. Il risultato può ritenersi insufficiente, ma non è onesto da nessuna parte affermare che sia privo di autentici significati innovatori.

Nel testo che votiamo, come è stato già ricordato, si rovescia l'articolo 117 dell'attuale Costituzione, si individuano chiaramente la legislazione esclusiva dello Stato e le materie di legislazione concorrente e si lascia tutto il resto alle regioni, un resto di nuova e straordinaria ampiezza in termini di poteri esercitabili. Nel testo che votiamo si attribuiscono nitidamente le funzioni amministrative a comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, in modo che ognuno abbia chiaro l'ambito del suo compito e non si debba sottoporre il sistema allo stress di continui conflitti.

In questo testo si attribuisce alle regioni e agli enti locali autonomia finanziaria di entrata e di spesa. È un cambiamento formidabile che riguarda le risorse disponibili nel quadro di uno Stato che vuole essere unitario e dunque tutela i poteri locali e regionali e insieme i meccanismi di perequazione e di solidarietà, in assenza dei quali si perderebbe l'unità della nazione.

Voglio ricordare che alla formulazione di questo articolo 5 hanno collaborato uomini di diverse e contrapposte parti politiche.

In questo testo si stabilisce la possibilità di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, in modo da mettere in valore le identità territoriali e le loro specifiche e differenziate potenzialità di sviluppo.

Abbiamo avuto una intensa, contrastata, irrisolta — su questo aveva ragione l'onorevole Follini — discussione sul principio di sussidiarietà. La parte nostra ha respinto l'idea di uno Stato minimo, se non addirittura di quella residua funzione compassionevole dello Stato che appare nei discorsi del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America. Tuttavia, per quanto sia mancato un accordo, il passo dell'articolo 4 del testo che votiamo è certamente uno sviluppo dell'ispirazione della Costituzione del 1948 che risente largamente della discussione che si è avuta fra tutte le parti politiche.

Abbiamo sinceramente sperato in tutti questi mesi che il ghiaccio si sciogliesse, che la grande maggioranza del Parlamento potesse arrivare ad una determinazione comune, perché quelle che stiamo compiendo sono scelte che non si misurano con il metro degli interessi di un'imminente scadenza elettorale.

Invito ancora tutti i colleghi a riflettere, perché se ci si ferma ora si dovrà, nella prossima legislatura, chiunque vinca le prossime elezioni, ricominciare da capo e le nuove regioni non potranno deliberare statuti innovativi in questa legislatura regionale non nazionale, tutte le regioni, quelle governate dal Polo e quelle governate dall'Ulivo.

Conveniamo sul fatto che sarebbe stato opportuno introdurre la Camera delle regioni, però abbiamo tutti chiaro che l'introduzione di questa norma si sarebbe tirata dietro tutti gli anelli della catena della forma di governo e del sistema delle garanzie e ci avrebbe semplicemente riportato all'irrisolta discussione in bicamerale. Ma quella di assicurare alle nuove regioni votate l'anno scorso la possibilità di agire con statuti nuovi è la ragione fondamentale per cui insistiamo e per cui non ci troviamo di fronte a due blocchi contrapposti, perché arrivano pressanti appelli da parte dei presidenti del centrodestra e del centrosinistra, dell'ANCI, dell'UPI, della Lega delle autonomie.

Non credo si possa cogliere il segno di un'azione faziosa o prepotente, anche se non ci lascia indifferenti il tema del consenso e del riconoscimento di reciprocità. Siamo pertanto pronti ad un referendum confermativo, se le Camere vorranno approvare questo testo, sul quale il nostro voto sarà favorevole: un voto non nell'interesse di una parte, ma di tutto il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bastianoni, al quale ricordo che ha un minuto a sua disposizione. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo misto-Rinnovamento italiano, annuncio che voteremo convintamente a favore di questo provvedimento che costituisce l'ultimo treno della legislatura per introdurre nel nostro ordinamento quelle innovazioni che abbiamo tentato di far approvare grazie al lavoro della Commissione bicamerale, anche se non è stato possibile.

Ribadiamo convintamente la nostra intenzione di votare a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano, dei Demo-*

cratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Selva, le ricordo che ha due minuti a sua disposizione.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, poche ore fa questa Assemblea ha nominato due colleghi, l'onorevole Mauro Paisan e l'onorevole Gaetano Rasi, componenti dell'*authority* per la *privacy*. L'incarico di parlamentare è incompatibile con quello che abbiamo conferito ai due colleghi.

Forse le procedure richiedono un po' di tempo per ratificare queste nomine, ma credo sia — come direbbe l'onorevole Veltroni — *politically correct* che i due deputati si astengano da una votazione importante come questa (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

GUSTAVO SELVA. Ho detto che sarebbe *politically correct* se si astenessero dal partecipare a questa votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Per quanto riguarda l'onorevole Gaetano Rasi, annuncio che non parteciperà alla votazione.

Rivolgo i migliori auguri di buon lavoro all'onorevole Paissan e all'onorevole Rasi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acierno, al quale ricordo che ha due minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, devo dire che non mi sarei mai

aspettato che una semplice intervista rilasciata ieri a Radio Radicale riuscisse a farmi raggiungere un obiettivo che ritengo importantissimo per il mio partito. Su tutte le prime pagine dei giornali italiani di oggi è scritto, a lettere chiare, che il Movimento sociale italiano non è il partito della restaurazione, che il Movimento sociale italiano è un partito che sa guardare al futuro del nostro paese.

Ho anche letto sulle pagine de *la Repubblica* che grazie a questa intervista il Movimento sociale italiano ha superato un altro importantissimo scoglio per la sua sopravvivenza politica. Infatti, è Rutelli a chiarire, una volta per tutte, che i voti del Movimento sociale italiano sono liberi e democratici: questo è un altro passo importante rispetto alle dichiarazioni che la sinistra aveva rilasciatoo negli ultimi mesi riguardo possibili accordi tra il Movimento sociale italiano e la Casa delle libertà.

È per questo che io stasera, convintamente, voglio dire a questa Assemblea e agli italiani che ci ascoltano che il Movimento sociale italiano è favorevole all'Italia federalista e che vuole una riforma costituzionale in senso federale: è per questo che voteremo questa riforma, ma non stasera e né sulla base di questo provvedimento, che riteniamo un atto di grande arroganza politica (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si ride*).

Questo voto rimane in quest'aula per quello che la Casa delle libertà porterà nella prossima legislatura nell'aula di Montecitorio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola che ho chiesto per rappresentare in questo momento il voto della stragrande maggioranza degli italiani dell'Alto Adige. Noi votiamo convintamente contro questo

provvedimento ribadendo i motivi che già sono stati espressi al Senato dalla senatrice Pasquali e anche in quest'aula durante il dibattito generale. Ma votiamo contro soprattutto perché c'è una norma in questo provvedimento: l'abolizione del commissario di Governo nella provincia di Bolzano, che riteniamo un atto irresponsabile e gravissimo, perché il commissario del Governo in provincia di Bolzano ha rappresentato e rappresenta un punto di riferimento e un punto di garanzia proprio per la minoranza effettiva che è la minoranza italiana.

ANTONIO SODA. Dillo alla Lega!

PIETRO MITOLO. Per questo motivo ribadisco il mio «no» convinto e vi ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Presidente, colleghi, dopo quindici anni di lavoro parlamentare mi trovo nella bizzarra posizione di parlare per l'ultima volta a Montecitorio su un argomento estremamente delicato. Sono in difficoltà perché se avessi dovuto votare a favore del Governo l'avrei fatto, ma sapevo perfettamente che questa sera siamo chiamati a pronunciarci non sulla fiducia al Governo ma su un provvedimento di merito che non ho condiviso l'anno scorso quando è stato votato per la prima volta e sul quale debbo ora mantenere le mie perplessità, che mi portano ad esprimere un doloroso voto contrario, sapendo quanto pesino in questa votazione i voti favorevoli e quelli contrari.

Debbo dire però che quando nel 1991 ho presentato una proposta di legge costituzionale per la forma federale dell'Italia, in pochi parlavano di federalismo. Ho poi «attraversato» negli anni successivi le varie Commissioni bicamerali e la discussione che ha impegnato il Parlamento nella XIII legislatura. Devo dire che la

scomparsa dal titolo del termine « federalismo » è la dimostrazione che purtroppo il federalismo in questo provvedimento non c'è.

Ma questo non sarebbe stato sufficiente a motivare il mio voto contrario. L'aspetto più difficile riguarda il fatto che il Comitato dei nove di questa Camera aveva deciso di inserire nel nuovo articolo 116 il concetto dell'intesa per rendere giuridicamente pattizi gli statuti speciali di autonomia.

Capisco i colleghi sudtirolesi e trentini che sono protetti dalla garanzia internazionale, ma per le altre autonomie speciali il principio pattizio sarebbe stato indispensabile; purtroppo, all'ultimo minuto, è stata « sfilata » questa sedia dell'intesa in maniera inopinata. Ecco la ragione della mia preoccupazione. Nasceranno nuove autonomie speciali ma non sono salite in quel gradino superiore che era del tutto indispensabile con questa riforma. Ed è per questo motivo che con vivo dispiacere annuncio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Presidente, su questo provvedimento mantengo le perplessità e le riserve nel merito, peraltro confermate da tantissimi colleghi anche dei gruppi della maggioranza. Riserve sull'incompletezza, sulla carenza di alcuni passaggi, sulla necessità comunque di dovervi porre mano in futuro.

Un regionalismo che considero eccessivamente spinto, una scarsa attenzione per gli enti locali più periferici e per le manifestazioni di volontà delle rispettive popolazioni. È dunque questa una riforma parziale anche perché ha dimenticato segmenti importanti di un processo riformatore che doveva essere compiuto: dalla forma di Governo al Parlamento, alla legge elettorale. È una riforma che mira anche un po', come dissi la prima volta, a mascherare un sostanziale fallimento del processo riformatore. Non me ne voglia il

ministro Maccanico, al quale sono legato da sincero affetto, ma abbiamo mancato in molte, in troppe cose; ultima la legge sugli italiani all'estero in nome della difesa di dodici posti di parlamentari deputati nella quota proporzionale da destinare a presunti leader a caccia di seggi sicuri. Questa è la verità dell'affossamento della legge sul voto degli italiani all'estero. Ebbene, le ragioni che mi indussero all'astensione in prima lettura mi hanno, comunque, indotto ad una riflessione. È un voto squisitamente politico. Il merito del provvedimento — Presidente, mi conceda ancora un minuto — non esiste: è uno scontro muro contro muro. Mi dispiace che si crei il precedente di una modifica della Costituzione a colpi di maggioranza. Non condivido l'annuncio di ceffoni e di schiaffoni, grande errore strategico e comunicativo! È un voto politico che contrappone una parte contro l'altra.

Ho necessità di riflettere sulla mia collocazione; esprimerò un voto favorevole su questo provvedimento per la semplice ragione che si tratta di un voto politico tra il centrosinistra e la contrapposizione del centrodestra. Non esprimerò un voto per tutela o tornaconto personale. Presidente, colleghi, esprimerò un voto favorevole solo per tutelare la dignità di quest'esperienza parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Data la delicatezza del voto, Presidente, la prego di effettuare un controllo delle tessere efficacissimo, in modo che alle luci corrisponda una persona!

PRESIDENTE. Lo faremo tutti. Grazie, onorevole Selva.

Collegli, vi prego di stare tutti seduti.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 4462-C)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 100, comma 1, del regolamento, il progetto di legge costituzionale è approvato se nella seconda votazione ottiene la maggioranza assoluta dei componenti la Camera. La soglia della maggioranza è di 312 deputati.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge costituzionale nn. 4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; d'iniziativa del Governo: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione » *(approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione - seconda deliberazione)* (4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-C):

Presenti	334
Votanti	328
Astenuti	6
Maggioranza	312
Hanno votato sì	316
Hanno votato no ...	12

(La Camera approva - Vedi votazioni - Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano, cui si associano i membri del Governo - Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano si scandisce reiteratamente la parola: « Libertà »).

Collegli, spero che l'entusiasmo non vi porti fuori dell'aula perché dobbiamo ancora votare il disegno di legge di conversione del decreto-legge sugli enti locali. Vi prego di rimanere seduti e di procedere nei lavori.

Per cortesia, i componenti del Comitato dei nove prendano posto !

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7582 (ore 19,20).

**(Ripresa esame degli articoli
- A.C. 7582)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.55.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Presidente, vorrei segnalare che il decreto-legge è stato presentato dal Governo il 27 dicembre 2000 ed è stato integrato al Senato con sei commi all'articolo 1 e con cinque articoli successivi che rappresentano un totale travisamento del tema.

Purtroppo, dai resoconti parlamentari del Senato non è dato comprendere la *ratio* di questi nuovi commi ed articoli; non sono stato in grado di comprendere in base a quali ragionamenti ed affinità si sia ritenuto ammissibile al Senato unire

materie così disparate come quelle disciplinate nei sei commi dell'articolo 1 e nei cinque articoli successivi ai commi ed agli articoli contenuti nel decreto-legge del Governo.

È veramente singolare che mentre la Camera dichiara correttamente l'inammissibilità quando la materia degli emendamenti presentati è diversa da quella degli articoli e dei commi del decreto-legge, tale criterio non venga adottato dal Senato. Tale disparità di comportamenti è veramente inspiegabile. Segnalo ai colleghi, che mi sembrano impegnati in altre considerazioni e congratulazioni, questa singolare discrepanza.

PRESIDENTE. Colleghi vi prego, per piacere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, capisco che questo decreto-legge non ispiri molto i colleghi ma, anche per consentire all'Assemblea di ricomporsi, desidero segnalare che questo emendamento rientra nello spirito che ha dato origine alla norma che — essa sì — potrebbe essere condivisibile, poiché destina l'incremento dei trasferimenti alle comunità montane che, dal 1997 al 1999, sono state caratterizzate da un incremento del numero dei comuni che le compongono. Credo sia giusto avere un occhio di riguardo verso tali comunità montane; tuttavia, poiché il provvedimento che ha ispirato la norma in questione, che è nato nel 2000 e non ha avuto sorte favorevole, è stato recepito con il decreto-legge oggi in esame, sarebbe forse opportuno dare compiutezza a quella previsione estendendo tale priorità a tutte le comunità montane che abbiano avuto un incremento di enti anche nel 2000. Di fatto, l'emendamento favorirebbe le comunità montane che, dal 1997 al 2000, hanno registrato un incremento del numero degli enti. Tale aggiornamento si impone in relazione alla data di approvazione della norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, anche in questo caso stiamo discutendo di un comma aggiunto dal Senato e per il quale, francamente, non si ravvisa l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

Praticamente, su questo decreto-legge *omnibus* «è salito» di tutto e la modifica in questione è riferita addirittura alla legge n. 388 del 2000. In sostanza, quindi, con un decreto-legge emanato il 27 dicembre ed esaminato dal Senato nel gennaio 2001 si modifica una legge promulgata il 23 dicembre 2000. Siamo alla schizofrenia legislativa, signor Presidente, perché in effetti, a distanza di meno di trenta giorni, si modificano disposizioni di legge.

Nel merito, la disposizione può anche avere un senso equitativo e di giustizia perché dà modo anche alle comunità montane che hanno registrato un aumento del numero dei comuni, rispetto a quello degli anni 1997 e 1998, di usufruire dei benefici previsti. A questo punto, però, non si comprende perché non si debbano estendere le stesse norme anche ai comuni che si sono aggiunti nel 1996. Nella stessa logica rientra l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.55 che prevede un'estensione al 2000.

Quindi, in linea di principio, mi sembra che sia l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.56 sia l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.55, che vanno nella stessa direzione, abbiano un senso compiuto: sono cioè emendamenti che tendono a rendere meno cervellotica una disposizione aggiunta dal Senato.

Invito pertanto l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento 1.56. Sottolineo altresì che, se questo decreto-legge verrà convertito in legge questa sera, modificheremo una legge promulgata il 23 dicembre scorso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giancarlo Giorgetti 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.56, 1.64, 1.66, 1.67 e 1.68 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Possa 1.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione per proseguire nella mia dimostrazione dell'assenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge al nostro esame. Nella fretta abbiamo superato il comma 7 dell'articolo 1 che riguarda la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Sappiamo tutti che è in corso una delicata transizione

dalla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani al servizio comunale per lo stesso smaltimento. Ebbene, la norma contenuta nel comma 7 si rende necessaria in ragione della mancata previsione per l'anno 2000 di una norma analoga a quella contemplata dall'articolo 31, comma 7, primo periodo, della legge n. 448 del 1998. Si viene così a determinare l'obbligo di deliberare entro il 29 febbraio 2000 tariffe tributarie conformi ai criteri prescritti dall'articolo 65 del decreto legislativo n. 507. È quindi una carenza di attività legislativa prevedibilissima, colleghi, quella che rende necessaria l'introduzione nel decreto-legge del comma 7 dell'articolo 1. Anche in questo caso, quindi, siamo in carenza di ogni motivazione di urgenza e di necessità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, l'articolo 1-bis affronta una materia delicatissima: disciplina i ricorsi in materia di tributi locali con una sventagliata — diciamo così — di riferimenti a tutte le imposte, a vario titolo, di tipo locale e introduce una rilevante deroga

alla disciplina generale di ricorso in commissione tributaria stabilita dal decreto legislativo n. 546 del 1992.

In esso si statuisce che, a pena di inammissibilità, qualsiasi atto di accertamento deve essere proposto entro sessanta giorni dalla data di notificazione dell'atto impugnato.

Questo principio, che fa riferimento alla certezza dei tempi e della riscossione delle imposte accertate da parte degli enti locali, viene qui tranquillamente derogato con una disciplina che fa riferimento agli atti notificati dalle amministrazioni locali entro il 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi, per cui può essere proposto ricorso entro il termine del 30 giugno 2001.

Francamente, non si capisce quale logica presieda una simile scelta. In particolare, si sarebbe potuto più ragionevolmente fare riferimento ai sessanta giorni dal 31 dicembre 2000. Qui si introduce invece una dilazione di tempi di sei mesi — sconosciuta a qualsiasi previsione contenuta attualmente nell'ordinamento — e che per trascinarsi può addirittura arrivare a otto mesi, poiché si fa riferimento ad accertamenti per atti non divenuti definitivi. Infatti non essendo ancora decaduti i sessanta giorni alla data del 31 dicembre ed essendo intervenuta la dilazione fino al 30 giugno 2001, si possono addirittura prefigurare otto mesi per impugnare l'atto. Non ci sembra che sia una norma ispirata dal buon senso e dal principio di certezza. Il decreto-legge voleva dettare una norma che desse certezza di bilancio agli enti locali, come è stato affermato da parte del Governo e del relatore, invece introduce un elemento di rilevante contraddittorietà per di più correlata alla data del 30 giugno che per gli enti locali equivale alla data di approvazione del conto consuntivo, con l'accertamento dei residui attivi di bilancio che, per quanto riguarda questo tipo di accertamenti, soggiacerà a un elemento ulteriore di indeterminatezza. Di conseguenza, noi proponiamo la soppressione totale di questo articolo 1-*bis*.

Mi riservo di intervenire in seguito sui due successivi emendamenti con riferimento a due particolari fattispecie di imposte contenute in questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto ha appena detto il collega Giorgetti su questo articolo 1-*bis*. Colgo l'occasione per fare una segnalazione che mi premeva al riguardo dell'emendamento Contento 1.1, su cui non c'è stata discussione. L'emendamento si riferiva all'articolo 1, comma 7-*bis*, relativo al servizio di cremazione. Non so come sia stato introdotto al Senato (potete però immaginare come possano essere coerenti con il testo del decreto-legge presentato il 22 dicembre le considerazioni riguardanti il servizio di cremazione), comunque questa disposizione in sostanza istituisce una nuova tassazione. Infatti, l'interpretazione autentica che viene data ad una norma precedentemente stabilita restringe la gratuità del servizio di cremazione ai nulla tenenti, alle persone indigenti e alle persone appartenenti a famiglia bisognosa. Se si legge attentamente la disposizione legislativa di cui qui con l'articolo 1, comma 7-*bis* si fornisce l'interpretazione autentica, si ha invece ben chiaro che il legislatore allora estendeva la gratuità del servizio di cremazione a tutti quanti. Così introduciamo una nuova tassazione. Mi preme stigmatizzare questo fatto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, questa disposizione introdotta dal Senato francamente appare incomprensibile. Sto cercando di interpretarla, ma sembrerebbe di capire che i provvedimenti notificati entro il 31 dicembre 2000 e non ancora divenuti esecutivi possono essere impugnati oltre il termine di sessanta

giorni previsto dalla legge. Però, se l'interpretazione è questa, la disposizione sembrerebbe diretta soltanto ai provvedimenti notificati negli ultimissimi giorni di dicembre perché, mentre gli altri sono ormai già divenuti esecutivi, per cui non possono essere ricompresi in questa disposizione, altri ancora sono già stati impugnati e quindi la disposizione non li riguarda.

Apparirebbe allora necessario un chiarimento da parte del Governo, altrimenti, o dovremmo eliminare l'inciso « non divenuti definitivi », oppure dovremmo considerare soltanto i provvedimenti che siano stati in qualche maniera impugnati. In ogni caso, francamente risulta essere una disposizione incomprensibile, per cui la richiesta di soppressione, di cui all'emendamento Giorgetti 1-bis.3, appare senz'altro condivisibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Molgora, che ha a disposizione un minuto.

DANIELE MOLGORA. Questo articolo 1-bis, a mio avviso, presenta un problema tecnico che dovrebbe essere messo a fuoco, perché la proroga riguarderebbe tutti i provvedimenti notificati dalle amministrazioni locali entro il 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi. Sostanzialmente, si fa riferimento soltanto ai provvedimenti intervenuti nei mesi di novembre e dicembre, in quanto sappiamo che occorrono sessanta giorni perché gli stessi diventino definitivi. Questa proroga, quindi, riguarda soltanto i provvedimenti degli ultimi due mesi dell'anno. Pertanto non si capisce per quale motivo vi debbano essere agevolazioni soltanto per questi due mesi, mentre chi ha ricevuto il provvedimento nel mese di ottobre non debba avere alcuna proroga. Già questa è un'incongruenza.

Credo poi che la proposizione del 30 giugno del 2001 rappresenti un termine un po' troppo ampio, perché se è bene, visti i problemi che questo Governo ha creato con la legge sull'ICI (problemi

anche d'interpretazione delle norme), dare una proroga ai contribuenti, non si capisce perché la stessa debba essere fino al 30 giugno del 2001; essendo infatti questa la data entro la quale devono essere votati i bilanci comunali, si creano problemi anche sotto questo profilo.

Vorrei mi si spiegasse per quale motivo si pensi soltanto ai provvedimenti non divenuti definitivi, quindi soltanto ai mesi di novembre e dicembre, anziché, a questo punto, all'interno anno 2000.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i>	237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Avendo ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Proietti, mi sto interrogando circa l'effettiva validità di questa norma per i contribuenti. Essendo stata introdotta al Senato ed entrando in vigore dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (presumo da domani o dopodomani), non capisco quali siano gli atti non divenuti definitivi, dal momento che, in pendenza del decreto-legge, questa norma non era stata ancora introdotta a decorrere dal 27 dicembre.

Volevo però richiamare l'attenzione sul fatto che si prevede ancora l'ICIAP, un'imposta abolita ormai da quattro anni, sulla cui genesi e sorte definitiva ci sarebbe da riflettere proprio a proposito di federalismo. Nata, infatti, come imposta locale, l'ICIAP è stata poi sostituita da trasferimenti regionali e oggi il suo controvalore è addirittura diventato, *tout court*, un trasferimento da parte dello Stato. Veramente a passi di gambero rispetto al federalismo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'emendamento in esame perché desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su un problema già affrontato, dapprima con la legge finanziaria del 1999 e, recentemente, a novembre, con il collegato fiscale. Mi riferisco agli accertamenti relativi all'ICI, in particolare a tutti quelli che sono avvenuti in virtù di rendite catastali attribuite e non comunicate ai contribuenti.

In occasione dell'approvazione dell'articolo 74 del collegato fiscale, ebbi modo di denunciare che quella previsione nor-

mativa non sistemava definitivamente la questione; in particolare, essa lasciava margini di indeterminatezza per quanto riguarda il calcolo delle sanzioni e degli interessi che, oggi, vengono calcolati e accertati a carico dei contribuenti fino alla data di attribuzione della rendita. Nella versione originaria della legge finanziaria di due anni fa ciò non era previsto. Rispetto al guazzabuglio che si è venuto a configurare, non affatto risolto dal collegato fiscale approvato nel novembre dello scorso anno, si introduce nuovamente la possibilità solo teorica, come è stato dimostrato, di ricorso avverso questi accertamenti.

Raccomando, quindi, l'approvazione dell'emendamento in esame; ho colto l'occasione per evidenziare e denunciare una situazione di grave disagio dei comuni e dei contribuenti per colpa di organismi dello Stato, in particolare del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> .	234).

Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1-bis.7, 1-bis.8 e 1-bis.9 sono ritirati. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Contento 1-bis.1 e Garra 1-bis.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, intervengo perché il decreto-legge, nella parte che stiamo esaminando, presenta un aspetto davvero divertente. Da più parti era stata sottolineata l'esigenza di riaprire i termini a favore dei contribuenti, per metterli in condizione di impugnare atti di accertamento o di liquidazione di tributi comunali e locali perché, soprattutto per quanto riguarda l'esempio dell'imposta comunale sugli immobili, le recenti modifiche legislative avevano impedito a molti contribuenti, quindi a molti cittadini, di far valere i propri diritti di fronte alle commissioni tributarie.

Ad una lettura superficiale sembrerebbe che l'articolo 1-*bis* riapra effettivamente i termini per i suddetti cittadini per gli atti di accertamento e di liquidazione; senonché, ad una lettura più attenta dell'articolo, si scopre che la riapertura dei termini vale solo per gli atti notificati dalle amministrazioni locali entro il 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi. A questo punto, chiedo ai colleghi della Camera dei deputati: se sono stati notificati atti di liquidazione entro il 31 dicembre 2000, nel preciso istante in cui questo provvedimento è divenuto legge tali atti sono già automaticamente definitivi, quindi non sono suscettibili di impugnazione. Allora, delle due l'una: o abbiamo fatto il provvedimento senza renderci conto di ciò che stiamo votando, per fingere di riaprire i termini, ma in realtà per avvantaggiare solo quei cittadini che, magari di fronte a notifiche errate da parte dell'amministrazione comunale, non hanno potuto impugnarle e quindi il provvedimento non serve a niente ed è altamente demagogico, oppure abbiamo il dovere di correggerlo, indicando il termine entro il quale gli atti avrebbero dovuto divenire definitivi, sopprimendo quanto meno — come fa l'emendamento in esame — il riferimento all'espressione « non divenuti definitivi ». Se l'emendamento di Alleanza nazionale non verrà accolto, la norma che stiamo per votare sostanzialmente non si applicherà ad alcun contribuente, quindi è una norma

iniqua, inutile e, se mi consentite, è una truffa ai danni dei contribuenti, che avevano chiesto la riapertura dei termini e non la otterranno con una norma sbagliata e addirittura improvida per i suoi effetti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, l'emendamento del collega Contento mi fornisce l'occasione per ribadire quanto ho detto poco fa, a proposito di un altro emendamento, sulla questione della proroga.

Con il collegato alla finanziaria per il 2000 è stata modificata, ad esempio, la legge sull'ICI. Quindi, data la confusione che si è creata per il sovrapporsi di diverse normative e per la questione degli avvisi di accertamento per le rendite catastali, che non erano mai state notificate al contribuente, si capisce la *ratio* della proroga dei termini per un eventuale ricorso. Fin qui possiamo essere d'accordo.

Il problema si pone per quanto riguarda i provvedimenti che godono della proroga dei termini, perché il fatto che si faccia riferimento agli atti « notificati dalle amministrazioni locali entro il 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi » significa che la proroga si avrà per tutti i provvedimenti notificati dal 2 novembre 2000 in poi. Pertanto, si fa una discriminazione fra chi ha ricevuto il provvedimento il 2 novembre e chi lo ha ricevuto il 31 ottobre. Mi chiedo se questo sia logico, se la differenza di un giorno possa consentire o meno l'ampliamento dei termini per il ricorso.

Credo che una dizione di questo tipo non possa essere condivisa, che occorra estendere all'intero anno 2000 la possibilità di presentare i ricorsi — questo sì — e che, quindi, si debba modificare questa espressione. È chiaro che l'abrogazione delle parole: « e non divenuti definitivi » riguarderebbe gli avvisi di accertamento, e

quindi i provvedimenti, dell'anno 2000: è questo che noi intendiamo. Pertanto, il voto della Lega nord Padania sarà favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Contento 1-bis.1 e Garra 1-bis.17, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Contento 1-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, logica avrebbe voluto che il precedente emendamento dell'onorevole Contento venisse approvato dall'Assemblea.

Penso che almeno questo secondo emendamento debba essere approvato. Infatti, la norma, accogliendo la richiesta proveniente da più contribuenti, intende prorogare i termini per il ricorso avverso gli atti di accertamento. Si tratta dei ricorsi notificati dalle amministrazioni locali entro il termine del 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi. Ma « non divenuti definitivi », cari colleghi, a quale data?

Il termine per proporre il ricorso è di 60 giorni, quindi, se non prevediamo alcuna data, chi ha già presentato ricorso è salvo e non ha bisogno di questa norma; ma chi non lo ha presentato, non potrà più farlo, perché gli atti notificati il 30 dicembre 2000, e non opposti, da oggi non

possono più essere opposti e quelli ad oggi non ancora divenuti definitivi, notificati il 31 dicembre, devono essere opposti entro il 1° marzo e quindi entro domani. Quindi, la norma sarebbe priva di qualsiasi contenuto normativo: sarebbe soltanto una norma di facciata che non darebbe risposte ai tanti contribuenti che hanno chiesto la riapertura dei termini.

Ecco perché invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento in discussione oppure invito il relatore a chiarire come vada intesa la dizione « non divenuti definitivi »: se si debbano intendere quelli non divenuti definitivi alla stessa data del 31 dicembre 2000 o nel momento in cui la legge entrerà in vigore.

In questo secondo caso ci troveremo di fronte ad una norma priva di qualsiasi contenuto normativo; sarebbe una norma inutile, una presa in giro per i contribuenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 1-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Avverto che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.5 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, noi gradiremmo una risposta dal Governo sul problema dei corsi. Capisco che il Governo abbia fretta e che quindi

non abbia alcuna intenzione di modificare il testo, ma non so se si renda conto che sta facendo votare una proroga che non avrà alcun effetto perché, come è già stato fatto presente, la modifica è stata introdotta dal Senato e quindi entrerà in vigore al momento della conversione in legge del decreto, cioè a partire da domani. Quindi alla data del 1° marzo saranno già trascorsi i sessanta giorni previsti per gli avvisi di accertamento. A questo punto fateci capire che significato abbia questa proroga che non proroga nulla. Che senso ha? Date un'interpretazione che faccia intendere a quali casi si applichi la proroga. Vogliamo capire che cosa stiamo votando. A noi sembra che si tratti di una disposizione priva di significato tecnico. Non è una questione politica, ma tecnica.

PRESIDENTE. Alcuni interrogativi sono convincenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> .	232).

PIETRO ARMANI. È solo politico questo affare! Non serve a nulla! È inutile!

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1-bis.16, 1-ter.1, 1-ter.4, 1-ter.5, 1-ter.3, 1-ter.2, 1-ter.6, 1-ter.7, 1-ter.9, e 1-ter.8 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Ricordo che stiamo parlando dell'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, che è quell'agenzia che gestisce nomine, promozioni e spostamenti dei segretari comunali, categoria notoriamente non troppo simpatica alla Lega nord.

PRESIDENTE. Guardi che c'è l'onorevole Fontan che si arrabbia!

GIANCARLO GIORGETTI. Non è un *lapsus*, l'ho detto appositamente per lui!

Il problema nasce dal fatto che, quando è stata istituita quest'agenzia che - lo ricordo - costa ai comuni, i quali sono tenuti a pagare una specie di tassa annuale per il suo funzionamento ci era stato detto che essa non avrebbe comportato un aumento di personale il quale sarebbe stato reclutato attraverso le procedure di mobilità e i fuori ruolo (cioè i segretari comunali che nessun ente voleva). Il problema si complica nel momento in cui viene introdotta la norma che al reclutamento del personale non si ricorre soltanto attraverso l'assorbimento dei fuori ruolo e le procedure interne di mobilità dell'amministrazione, ma anche con le procedure selettive verso l'esterno. Non vorremmo che a questo punto si introducesse la possibilità di assumere personale per questo carrozzone, che riverbera i suoi costi attraverso un contributo annuale dei comuni, senza alcuna possibilità di rendicontazione.

A nostro avviso sarebbe stato più opportuno mantenere contingentato e limitato il personale dell'agenzia all'interno delle procedure di mobilità e l'assorbimento dei fuori ruolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, completo l'analisi che ho

fatto finora delle varie disposizioni di questo decreto-legge con un'ultima osservazione sull'articolo 2 che riguarda una disposizione presente nel testo originario del decreto-legge del 22 dicembre: si tratta del reclutamento del personale dell'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali. Non si intravedono nelle disposizioni di questo articolo 2 quegli elementi che fanno ritenere giustificato il ricorso allo strumento del decreto-legge, cioè non si riscontrano i casi di straordinaria necessità ed urgenza prescritti dall'articolo 77 della Costituzione.

Non ci sono altre disposizioni nel decreto-legge originario; concludo questa analisi — che vi ha certamente tediato — affermando che si tratta di un decreto-legge totalmente anticostituzionale: esso non ha alcuna legittimità e non avrebbe dovuto essere adottato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

Onorevole Fontan, ho parlato male di lei con il collega Giancarlo Giorgetti.

ROLANDO FONTAN. Non importa: salviamo tutto.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Proietti.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, vorrei ribadire l'assoluta incomprensibilità di alcune disposizioni del provvedimento; siamo di fronte ad una disposizione originaria del decreto-legge e francamente non si comprende perché si debba provvedere, con un decreto-legge, ad ampliare le modalità di assunzione e di reclutamento del personale dell'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali.

Francamente, si tratta di misure che non dovrebbero neanche avere la dignità legislativa, ma dovrebbero essere riservate a decreti attuativi del Ministero competente; soprattutto non si comprende perché si debba procedere ad assunzioni

esterne quando, all'interno della pubblica amministrazione, vi sono numerosissime figure professionali che non trovano più collocazione: vegetano negli uffici o stanno nei sottoscala. Tale personale, dunque, non produce e potrebbe essere più utilmente destinato al funzionamento delle agenzie in questione, che costano moltissimo in termini economici agli enti locali che ne debbono sopportare le spese.

Sostanzialmente, l'emendamento soppressivo in esame mi sembra pieno di buonsenso: si tratta di riservare le eventuali modalità organizzative dell'agenzia autonoma a provvedimenti di natura amministrativa e non legislativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i>	230

Avverto che l'emendamento Giancarlo Giorgetti è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 2-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, la modifica introdotta con il decreto-legge fa riferimento ai rimborsi che gli enti locali debbono effettuare nei confronti di soggetti privati ed enti pubblici economici per i permessi retribuiti e le aspettative degli amministratori che esercitano le funzioni presso gli enti stessi. L'unica innovazione rispetto alla situa-

zione attuale consisterebbe nell'eliminare il rimborso da parte dei comuni (presso i quali essi esercitano le funzioni di amministratori) nei confronti degli enti da cui gli stessi dipendono.

Nella nota del servizio studi si può leggere che tale disposizione ha un intento di semplificazione, dal momento che elimina la necessità di operazioni di pagamenti di modesta entità tra pubbliche amministrazioni.

Al contrario, vorrei precisare che non si tratta di pagamenti di modesta entità: oggi le indennità di funzione ed i gettoni di presenza sono spesso di rilevante valore e mi sembra ingiusto penalizzare gli enti che hanno degli amministratori tra i loro lavoratori dipendenti e che non possono beneficiare del loro apporto lavorativo, mentre i comuni presso i quali quelle persone svolgono le funzioni di amministratori possono ottenere il beneficio gratuitamente. Mi sembra che non sia un atto di giustizia e di eguaglianza tra diversi enti. Mi sembra, invece, più giusto il principio secondo cui l'ente che beneficia dell'apporto e dell'impegno (in termini di tempo e di professionalità) da parte dell'amministratore debba sopportare la spesa e non ribaltarla su chi, invece, non gode di tale beneficio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, anche in questo caso siamo di fronte ad una schizofrenia del legislatore: questo andare e venire dei rimborsi tra enti locali (che usufruiscono di dipendenti eletti alle pubbliche funzioni) e amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici non economici e degli enti locali è regolato da un successivo affastellarsi di leggi e di disposizioni diverse.

In effetti questa disposizione (l'articolo 2-bis introdotto dal Senato) ripristina la situazione *quo ante*. Con la legge n. 816 del 1985 il rimborso veniva riconosciuto

solo ai privati e agli enti pubblici economici, mentre con la successiva legge n. 265 del 1999, a corollario di una serie di discussioni e di un'evolversi della legislazione e della figura degli enti pubblici e degli enti locali, il rimborso era attribuito a tutti gli enti privati, pubblici economici e non economici e alla pubblica amministrazione centrale. Con questa norma si ritorna sostanzialmente al regime precedente. La sua *ratio* ci è francamente ignota, poiché riporta ad una legislazione superata da un'evoluzione normativa, di pensiero e dottrina.

In realtà l'emendamento presentato dall'onorevole Giorgetti tende a reintrodurre fra gli enti locali quelli ai quali è riconosciuto il rimborso. Infatti non si riesce a comprendere perché un comune, magari piccolo, che si vede privare dell'apporto di un dipendente che va a svolgere pubbliche funzioni nel comune limitrofo più grande e più ricco non venga rimborsato. Non mi pare che si tratti di una norma che possa essere definita giusta: perché un comune deve essere costretto a sostituire un dipendente che va a svolgere una funzione in un altro comune sopportandone le spese?

Ritengo quindi che questo emendamento, seppur parzialmente, riconduca il provvedimento a principi di maggiore equità rispetto alle modifiche del Senato che, invece, ci farebbero fare un grosso passo indietro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Collegli, cercate di fare in modo che le mani corrispondano alle persone.

Dichiaro chiusa la votazione.